Anno VII - 1854 - N. 91

L'OPINIONE

Sabbato 1 aprile

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'Uffizio gen. di Annunzi, via B. V. degli Angeli, 9.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori associati, il cui abbonamento è scaduto colla fine del mese scorso, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del giornale.

TORINO 31 MARZO

PETIZIONE DE' VESCOVI

L'ultimo indirizzo dei congregati di Scarnafiggi supera tutti i precedenti per l'audacia delle accuse e pel suo tenore. Noi avremmo creduto che se la volontà non mancava all'episcopato di tentare scandali, gli sarebbe almeno stato di ritegno la riprovazione dell'universale; ma pare che col separarsi dalla pubblica opinione egli abbia pure perduto il senno, il consiglio e la prudenza.

L'indirizzo è una requisitoria violenta contro il ministero e la camera elettiva. Non ripetiamo quanto abbiamo notato altra volta del procedimento incostituzionale dell'episcopato in siffatte cose; è ormai provato che dello statuto non istudia che i lati deboli per ferirlo; ma di uniformarvisi non ha pur ombra di buona voglia. Ciò che non dobbiamo trasandare è la mancanza di patria carità. In momenti difficili, nei quali il paese può forse essere chiamato a partecipare ad una guerra formidabile, nei quali il concorso sincero, spontaneo di tutti i cittadini è necessario per difendere la quiete, l'indipendenza e la libertà, i vescovi non trovano nulla di meglio che di seminare zizzania, di scuotere la face della discordia, di ricorrere al principe contro i ministri e gli eletti del popolo, di spargere diffidenze e sospetti, di turbare gli animi timidi e paurosi, di accrescere i dissensi, mantenuti e nutriti dalla fazione clericale.

Che chiede l'episcopato? Che si adottino misure contro il proselitismo valdese e contro la profanazione dei giorni festivi. Ma non sono queste pretensioni strane in uno stato costituzionale? Si può impedire all'individuo di abbracciare la religione che crede la vera, la più morale e conducente a salvezza? I vescovi misurano la floridezza della religione dai seguaci *nominali*, non dai veri credenti, dai cattolici sinceri; le fedi di battesimo sono il documento più importante dell'aumento o della decadenza della religione; purchè possano dire: noi contiamo tanti aderenti, poco lor cale se questi siano soltanto di nome, se mentre si dicono cattolici, vivono vita pagana, dissoluta. Tale fu sempre l'errore dell'episcopato, abbandonare la realtà per l'apparenza, trascurare le condizioni intime della società, le tendenze delle popolazioni e l'elemento civile della religione.

Il Lamennais, propugnatore della teocrazia papale, scriveva con vivo sentimento di dolore: « Il numero dei cristiani ha diminuito da un mezzo secolo, e continua a « diminuire progressivamente. » (*De la religion dans ses rapports*, etc., cap. 3) Ed altrove osservava: « *Il cattolicismo langue e « tende ad estinguersi in Europa.* » E quando ciò avveniva? Allorchè la Sant'Alleanza predominava in Europa, il trono e l'altare avevano stretta lega insieme, si ristabilivano i gesuiti, si ordinavano le missioni, si proponevano leggi severissime contro il sacrilegio e la bestemmia, si poneva alla testa dell'insegnamento un ecclesiastico, e lo stato s'impiccioliva per ingrandire la chiesa.

Perchè tanti sforzi per favoreggiare la religione, riuscivano ad un esito infelice? Perchè i popoli vedevano nella chiesa il sostegno del dispotismo, e riconoscevano la chiesa causa principale delle leggi contrarie allo sviluppo morale ed intellettuale della società, alla schiettezza delle convinzioni individuali ed alla libertà degli stati.

Ciò che pretendono i vescovi nel loro indirizzo non è possibile senza capovolgere la legislazione, senza introdurre un sistema di intolleranza non mai veduto in Piemonte. Che vale il dire essere la religione cattolica quella della totalità dei sudditi, meno ventun mila valdesi e sette mila ebrei? Se non vi fosse nè un valdese nè un ebreo, la condizione non cangerebbe: poichè è un principio che si sostiene da una parte e si oppugna dall'altra, è il principio della libertà di coscienza, non una misura locale e d'interesse privato.

Nel loro indirizzo, i prelati di Scarnafiggi accennano una sol volta allo statuto, e vi accennano soltanto per tacciar di spergiuri i ministri ed i deputati, per incolparli di mettere in non cale il giuramento di osservare e far osservare lo statuto. Se un privato movesse tale accusa, non mancherebbero le citatorie, il fisco si affaccenderebbe, il tribunale di prima cognizione o la corte d'appello si convocherebbe, e giù sentenze e prigionie e multe. Ma i vescovi vanno esenti dalla legge comune, possono accusare ed offendere la rappresentanza nazionale, senza che alcuno osi rimproverarneli, o chieder loro ragione delle loro asserzioni.

Egli hanno adottato un sistema di denigrazione che muove ribrezzo. Accagionano i protestanti di adoperare *la seduzione del danaro*, e non adducono alcuna prova; accagionano i professori, i collegi di avvelenare l'istruzione e non provano nulla. Grave è l'accusa fatta contro l'insegnamento, ma cade da sè per poco che si rifletta come alle *universali lagnanze* risponda sufficentemente la sollecitudine de' padri di famiglia nell'inviare i loro figli a' collegi nazionali.

Perchè le loro parole trovassero fede ci volevano fatti, e qui i fatti attestano contro di loro, i fatti dimostrano che le crescenti generazioni non si pervertono, ma sono educate alla virtù, alla generosità, all'amor patrio.

Di viziosi e corrotti ve ne hanno ovunque: nell'umana natura il male supera talora il bene, senza che l'educazione possa soffocarlo: ma quanti più corrotti e viziosi si incontrano in coloro ch'ebbero la loro educazione nelle scuole gesuitiche? Gl' inquilini delle carceri non furono o discepoli dei gesuiti o sciagurati a cui il passato regime niegava l'istruzione?

I vescovi domandano siano ad essi restituiti gl' incontestabili diritti che sono proprii della chiesa e dell'episcopal ministero. Quali sono questi diritti? L'istruzione religiosa. E ci sembra che sia facile l'esaudirli. Si escluda dai collegi l'insegnamento religioso, lasciando ai genitori d'inviare i loro figli ad apprendere la dottrina ed il catechismo da chi meglio lor piace. Se nei collegi l'educazione non dee essere scompagnata dall'istruzione, è però incontestabile che nel seno della famiglia è riposta la base dell'educazione del cuore; che dagli esempi domestici il giovane attinge salutari o perniciosi insegnamenti, e deduce l'indirizzo della sua vita. Le scuole non possono quindi rispondere di tutte le conseguenze di un'educazione che non è interamente affidata ad esse, ed il voler far quelle garanti dei vizi di taluni, sarebbe lo stesso che il rendere il congresso di Scarnafiggi risponsabile del furto della Madonna della Consolata.

Nell' indirizzo si lamenta pure che la geologia e la storia naturale siano volte ad insinuare il panteismo. Ma in che consiste il panteismo secondo i monsignori? State a vedere che lo Spinoza e l'Hegel erano geologi e naturalisti, o che i nostri professori di geologia e storia naturale debbono insegnare non la scienza, ma il catechismo!

Del resto ripetiamo che conveniva additare i fatti, i luoghi e le persone, e non pronunciare accuse generiche, che mutano il critico in calunniatore.

L'ultima lagnanza espressa dall'episcopato è la lontananza di monsignor Fransoni. Essi si vantano amanti del principe e dello stato e deplorano l'assenza di un prelato che non potrebbe essere richiamato nella sede arcivescovile senza suscitar torbidi e provocare resistenza. Non ignorano i vescovi che la presenza di monsignor Fransoni a Torino comprometterebbe la quiete pubblica, lederebbe gl' interessi della stessa religione, avvilirebbe il governo. Facendo istanza al re pel suo ritorno, non solo commettono una debolezza e rivelano la loro connivenza col martire di Lione; ma insultano alla maestà del trono ed alla dignità dello stato.

Delle quattro richieste che fecero, non una è fattibile di soddisfare. Non bastava di additare il male che, secondo loro, serpeggia nel paese, conveniva proporne i rimedi, dire francamente che si vuole, e quali sono i desideri dell'episcopato. Finchè non si conoscono i loro disegni e si nascondono i loro consigli, il governo quando pure commettesse sbagli, sarebbe scusabile, poichè ignora i rimedi che la profonda sapienza de' nostri vescovi adoprerebbe.

È poi sommamente biasimevole che per un procedimento sì inusitato ed inesplicabile, si scelga un tempo procelloso come l'attuale. In quali congiunture l'espiscopato suscita divisioni nello stato? Mentre ferve una lotta, in cui il cattolicismo è compromesso non meno della libertà. È un caso memorabile questo, di trovare la libertà ed il cattolicismo nella stessa posizione. Se la Russia non trova gagliarda resistenza, la causa della libertà potrebbe essere spacciata per qualche tempo, ed il cattolicismo minacciato nel cuore.

L' Europa occidentale, prostrata negl'interessi materiali e viziata dall'educazione gesuitica ha duopo di ritemprare le sue forze in una lotta suprema contro la barbarie. Chi avrebbe più interesse a sostenere le ragioni della libertà, le abbandona o le combatte, e l'episcopato subalpino non rifugge dall'accrescere impacci al governo, per ricuperare qualche prerogativa, intanto che corre rischio il principio da cui esso trae vita e potere.

Un siffatto contegno sarebbe ridicolo, se non fosse deplorabile, e l' indirizzo meriterebbe di essere severamente ripreso, se ormai non si sapesse che produrrà l'effetto degl' indirizzi precedenti.

CAMERA DEI DEPUTATI

Se mai havvi circostanza in cui la maggior parte dei deputati della nazione si riducano ad essere, quasi per un tocco magico, deputati del luogo che li vide nascere o del collegio elettorale che li mandò al parlamento, egli è quella in cui si discute il bilancio dei lavori pubblici, giacchè dovendosi decidere in questa d'opere da eseguirsi nell'uno o nell'altro luogo, quasi tutti sono condotti a votare dagl'interessi della località che rappresentano, piuttosto che da quelli generali dello stato che dovrebbero rappresentare. Quindi le votazioni non sono regolate dalle norme che dirigono i partiti ed al centro come a sinistra ed a destra si vedono appoggiare o respingere le proposte a seconda che nei vari lati della camera gl' interessi dei luoghi favoriti o dimenticati dalle opere proposte trovano aderenti od oppugnatori.

E per regola quasi generale noi vediamo i rappresentanti di quei paesi che hanno qualche favore a dimandare, qualche dispendio ad intercedere sui fondi dei lavori pubblici, suffragare del loro voto tutte le dimande che per un simile oggetto da altri si faccia, quasicchè colla loro adesione all' altrui pretensione si cerchi ottenere una uguale condiscendenza per quelle che si conta d'accampare. E fra queste svariate coalizioni di interessi si trova il ministro che non sa più dove cercare nè gli amici nè gli avversari, e che trovasi costretto a sfoderare un'eloquenza, la quale ordinariamente non giunge a vincere quel tacito incitamento che uscì dall'urna elettorale, come è ridotto talvolta a subire le decisioni delle improvvisate maggioranze, le quali, senza il pungolo dei particolari interessi, tali non diventerebbero.

Ad onore della nostra camera elettiva dobbiamo dire però che queste coalizioni riescono ben di rado nel loro intento, e diremo altresì che la principale quistione nella quale ebbe a soggiacere il sig. ministro dei lavori pubblici fu sostenuta per considerazioni di una sfera più alta che non sia quella cui può spingere la domanda di una strada o di un ponte che giovi soltanto ad un paese od una provincia. Trattavasi di richiamare il governo ad una regola importantissima di pubblica amministrazione, senza della quale diverrebbe illusoria la controlleria che la camera esercita sull' impiego del pubblico danaro. Trattavasi d' impedire che una som

APPENDICE

—o—

TEATRO CARIGNANO. *Jacopo Bussolari*, tragedía in cinque atti — *Goldoni e le sue* 16 *commedie nuove* — TEATRO REGIO.

Nell'anno 1356 i Visconti di Milano, avidi di ingrandire i loro dominii ed estendersi per tutta Lombardia, avevano posto assedio a Pavia. Erano signori di questa città i Beccaria, i quali, temendo che il popolo, cui da lunga pezza opprimevano, non si scuotesse alfine, ed insorgesse contro al loro potere, gli negavano armi onde difendersi. Ma ridotti agli estremi, dovettero cedere, se vollero salva la città dal nemico; ed i pavesi, guidati da un frate, attaccarono e misero in fuga il nemico. Questo frate era Jacopo Bussolari:

Frà Jacopo son io de'Bussolari
Qui respirai le prime aure di vita,
E sui vent'anni mi fei sacro a Dio —
Dalle umane vicende io mi credea
Separato così che tutta al cielo
Volsi la mente, e lasciai dietro il mondo.
Ma quando all'origlier dell'uom che muore
Stetti solvendo le peccata altrui,
Vidi una gente per terror già muta,
E mi punse pietà del suo dolore —
Io più del mondo non avea vestigia,
Ma la legge di Cristo in cor mi scese
Più solenne in quell'ora: « Ama il tuo Dio,
« E conforta chi soffre, e fagli il bene,
« Che a te fatto vorresti » Oh allor più forte
Sentii bisogno della vita — allora
Quanto cresceva la miseria altrui,
Io, con le preci e col consiglio a tutti
Diedi in soffrir conforto....

Vinti gli esterni nemici, il popolo di Pavia, stanco degli arbitrii, delle stragi, delle violenze di cui si erano macchiati i Beccaria, vorrebbero liberarsi dalla loro tirannide. Ma frate Jacopo, fattosi ministro di pace, li consiglia a deporre le armi:

Molto sangue si sparse — Alle tue case,
Popol, ritorna — I turbolenti abborre
L'occhio di Dio... Non è l'ora suonata....

Perchè i Visconti non sono lungi ancora, e piombando sui cittadini divisi e discordi, facilmente vincerli, e sottoporli a nuovo e forse più ferreo giogo.

È trista legge del mutar tiranni,
Chè i novi sempre fan bramar gli antichi.

Il popolo obbedisce: ed egli promette ai suoi concittadini che recherassi da Castellino Beccaria, onde ottenerne più mite governo e diminuzione di tasse. Ma, poco fidando nella costui giustizia, segretamente spedisce Fernando, il suo fedele amico, al marchese di Monferrato, onde disporlo ad accorrere in aiuto ai pavesi, qualora, riescite vane le sue preghiere, essi dovessero ricorrere all'armi.

Castellino, allontanato il pericolo dei Visconti, rincrudelisce peggio che prima: vorrebbe perdere il frate, perchè troppo potente, ma non l'osa. Questi gli si presenta a chieder grazia per alcuni popolani ingiustamente condannati, e Castellino brutalmente la nega. Frate Jacopo più non può rattenere lo sdegno lungamente compresso:

E che? si giuoca freddamente a scherno
Delle vite, così, come trastullo?
Svanirmi io sento, o Castellin, già tutta
La rassegnata calma..... Entro le vene
Sento fremermi il sangue, e sulle guancie
Corre il rossor delle vergogne vostre.
Oh tremate..... tremate! E può dal nulla
Risorger questa calpestata gente,
E le catene sue sbattervi in viso;
Ch' ei pur nel fango si giacea sepolto,
E le catene sue Spartaco infranse.

Un grido in questo punto gli percuote l'orecchio; è la voce di Maria, l'orfana che un padre morente affidava al Bussolari, ch' egli crebbe con paterno affetto, e diede in isposa a Fernando. Si affaccia al balcone, e la scorge tratta al castello dagli sgherri del Beccaria. Allora il frate prega, cade in ginocchio davanti al tiranno, perchè renda a libertà, all' amore del suo sposo quella infelice. Quando scorge che le sue preghiere, le sue lacrime non giungono a commuovere Castellino, egli si rialza rapidamente, e pieno di maestà, di dolore e di sdegno, lancia sul suo capo la maledizione:

Empio chi ride
Sul dolor di chi piange! Empio chi stende
Sulle gemme di Dio la man rapace!
Empio!..... Ei sta presso la fatal caduta...
Iddio l'ha maledetto... Io maledico...

— È sonata l'ora della vendetta, giunto il momento della redenzione. In mezzo al terrore universale scambiansi sommesse parole tra' popolani, si preparano le armi, e frate Jacopo vede essere giunto l'istante in cui potrà far libera la patria sua.

Mentre si prepara l'insurrezione, Castellino Beccaria che si reputa sicuro fralle sue guardie, si fa trarre innanzi Fernando, che gli riuscì d'aver prigione, e lo condanna all' estremo supplizio —

ma stanziata per un' opera si spendesse in un' altra, e la camera pretese la separazione dei singoli articoli ch' eransi riuniti sotto una sola categoria; lo pretese anche pel bilancio dell' anno 1854 sebbene un qualche inconveniente potesse nascere dall'innoltrato esercizio e dai pagamenti che furono già fatti.

Su questo argomento adunque il ministero soggiacque, essendosi riuniti a combatterlo gli onorevoli Depretis e Revel, i quali ben di rado si trovano d' accordo, e nel resto poi si procedette con incerto marte fra molti discorsetti sulla maggior parte dei quali si poteva scrivere l' indirizzo a cui erano destinati, vale a dire agli elettori rispettivi.

STRADA FERRATA DI GENOVA

Da quattro mesi che la strada ferrata da Torino a Genova è compiuta ed aperta alla circolazione, la direzione dei lavori pubblici non è peranco riuscita a stabilire il servizio a piccola velocità pel tronco da Busalla a Genova.

È questo un ritardo deplorabile per tutti i riguardi, pel danno che ne risente lo stato, per le malagevolezze e le perdite che ne soffre il commercio.

Il danno dell' erario non si può calcolare soltanto in ragione dell' estensione del tronco. Quante merci, che verrebbero trasportate per istrada ferrata, e che invece sono inviate sui carri, sia per risparmiare la spesa di carico e scarico, sia perchè sui carri avviene che si spenda tanto pel tratto da Genova a Busalla, quanto sino a destinazione?

Quante merci dirette alla volta dei ducati e della Lombardia percorrerebbero una parte della strada, e profitterebbero all' erario, che ora vengono spedite direttamente da Genova?

Chi compensa al tesoro i danni considerevoli che subisce?

Nè si nuoce meno al commercio, il quale è costretto a rilevante spesa pei pochi chilometri da Genova a Busalla, spesa che rincarisce le mercanzie, è condannato a ritardi, ad avarie ed a disturbi. Ciò si osserva pure per l'armamento delle strade ferrate che si sta per compiere.

Le guide ed altre ferramenta per la strada di Pinerolo potevano essere spedite con lieve dispendio, ed invece si dovettero collocare in un viottolo di Genova, nella speranza che il servizio a piccola velocità incominciasse presto. Ora che questa speranza è frustrata, converrà farle trasportare pei mezzi comuni, aggiugnendosi al ritardo il maggiore sacrificio di danaro.

Se tali dilazioni succedessero in una strada ferrata privata, quanto non si griderebbe! Ed il governo come ammonirebbe la società della sua trascuranza!

Il governo farebbe bene: ma nel nostro caso, in cui soffrono non gli interessi di una compagnia o del traffico soltanto, ma dello stato, l'opinione pubblica fa alla direzione delle strade ferrate, lo stesso rimprovero che questa farebbe ad una società privata.

Donde proviene il ritardo? Si disse che non erano giunte le locomotive, che l' impresario aveva mancato a'suoi obblighi; Sia pure: in tal congiuntura, l' impresario non dee rifare lo stato de' danni?

Un possessore di ferriere che erasi obbligato a consegnare per un tempo determinato una quantità di guide di ferro ad una società francese e poi venne meno alla convenzione, fu condannato dal tribunale ad un' indennizzazione. Non sarebbe ragionevole che si procedesse nella stessa guisa verso l' impresario per le locomotive della nostra strada?

Che se al ritardo si unisce l' imperfezione delle locomotive, le quali abbisognassero di aggiustamenti, la cosa sarebbe più grave, ed il governo non dovrebbe tollerarla.

È spiacevole l' avere da lamentare all' aprirsi d' una strada, intorno alla quale si lavora da sette anni, il difetto di materiale mobile, difetto che è d' ostacolo al regolare servizio, e di nocumento all' interesse pubblico e privato.

Si dice che fra qualche settimana s' incomincerà il trasporto a piccola celerità: ma tal notizia è già stata data tante volte e sempre smentita, che ormai non la si può credere, finchè non sia iniziato il servizio.

SVIZZERA ED AUSTRIA. — Intorno al conflitto austro-elvetico, leggesi nello *Staats-Auzeiger* di Vienna.

« La notizia che l' imperatore Napoleone abbia recentemente fatto la prova di farsi mediatore circa al conflitto fra l'Austria e la Svizzera, trova qui poca fede. È fatto, che un simile tentativo, nelle attuali circostanze, avrebbe poca probabilità di successo, non essendovi ragione di ammettere che il consiglio federale si mostri finalmente inclinato ad aver riguardo *alle giuste pretese dell'Austria*: all' incontro il governo imperiale sarebbe presto nella circostanza di rafforzare il cordone verso il cantone Ticino. L' Austria non può recedere dalle sue pretese, e ciò *non farà in nessuna contingenza*. Uno scioglimento del conflitto pertanto può accadere solamente, se il governo federale, nel suo ben inteso interesse, pensi ad adempiere al più presto le giuste esigenze del governo imperiale. »

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., con decreto del 28 marzo 1854, sulla proposta del ministro della marina, ha collocato a riposo per anzianità di servizio il reverendo don Pietro Paolo Caffarelli, cappellano di marina di prima categoria, ammettendolo a far valere i suoi titoli a pensione:

Ed ha ammesso Maria Elena Allari, vedova di Carlo Tagliasco, già quartier mastro timoniere nel corpo reale equipaggi, a far valere le sue ragioni a pensione.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica la legge, in data 23 cadente mese, che approva la convenzione seguita fra le finanze dello stato e la città di Torino, per la cessione di terreno per la formazione di giardini pubblici presso il Valentino.

— Questa mattina S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente BONCOMPAGNI

Tornata del 31 *marzo.*

Il presidente apre l'adunanza all'una e mezzo. Si legge il verbale, che è approvato alle due.

Seguito della discussione del bilancio dei lavori pubblici

Continua la discussione sulla cat. 7. Spese di miglioramento ai ponti e strade L. 608,644 49.

Depretis insiste sull'essere contro l'economia e la regolarità l'accumulare molte categorie in una. Cogli storni si può eludere il voto della camera, che manifesta il suo giudizio su ciascun articolo dietro i progetti ed i contratti. È una questione di metodo che influisce anche sulla sincerità del sistema costituzionale e sull' interesse materiale delle finanze. Le poche cancellazioni e correzioni che si faranno necessarie col suddividere questa categoria nelle 14 dell'anno scorso, sono un piccolo inconveniente in confronto del principio. Il ministro non doveva poi limitarsi ad osservazioni generali, ma dir quali spese si erano già fatte. Sarebbe poi stato miglior consiglio che, nell'esercizio provvisorio del bilancio 1854, il ministero si fosse attenuto a quello del 53 non solo nella sostanza, ma anche nella forma.

Pareto: Potendo il ministro moversi per entro ad una categoria, mediante semplice decreto reale, l'accumularne molte lede il diritto della camera. Così somme che erano state assegnate a riparare le mura di Genova e le case sanitarie del litorale furono adoperate per fortificare Santa Maria alla Spezia e fare un tunnel al Varignano.

Torelli: La maggioranza della commissione fu d'avviso che per quest'anno non si avesse a fare variazioni, ma solo si avesse ad eccitare il ministero, perchè questa divisione abbia luogo nei futuri bilanci.

Paleocapa, ministro dei lavori pubblici, dice che è bene la divisione, ma che deve pur avere un limite e non farsi incompatibile coll'andamento semplice e spedito dell'amministrazione. Norme generali non se ne hanno; egli si attenne a quelle che vennero dal ministero di finanze; del resto, avendo precisato le opere, non avrebbe difficoltà a fare piuttosto 8 che 2 categorie. Ora però furono già emessi dei mandati per 154,000, altri ne saranno prima che questa legge sia approvata anche dal senato; pare quindi miglior consiglio lo accettare il temperamento della commissione.

Valerio: La deliberazione della commissione fu presa ad un solo voto di maggioranza. Essa poi decise altresì che le categorie dovessero essere nel bilancio 1855 ristabilite come in quello del 1853 e si pregasse il ministero a non far storni nell'esercizio corrente, su questa categoria, con un ordine del giorno proposto a nome della commissione del bilancio.

Le decisioni della commissione stanno dunque più per la proposta *Depretis*. Noi non chiediamo un' eccessiva divisione, ma ciò che fu già sancito dall' esperienza e dai voti della camera negli altri bilanci. Qui era assegnata una somma a ciascuna strada reale e la divisione in categorie era indicata dalla cosa stessa. Gli ordini del giorno non riescono a nulla e sono piccoli gl' inconvenienti di qualche cambiamento nella contabilità, colla burocrazia che abbiamo numerosa e non sopraccarica di lavoro.

Lanza osserva prima che la camera non *prega* in cose di sua competenza, ma *invita* il ministero.

V' è infatti una tendenza ad accumular spese, che potrebbero benissimo esser separate, ed aderirei a questo se si fosse provato che l' inconveniente è veramente piccolo; ma io lo credo invece grave. Bisognerà correggere i registri del ministero, della direzione delle strade ferrate, del controllo, della tesoreria ed i mandati: alcuni dei quali riflettono anche diversi articoli della stessa categoria e per questi si farà una vera confusione.

Torelli dice che egli aveva declinato solo il voto della maggioranza della commissione, credendo non necessario di dire se piccola o grande; ora invece si rinnovano tutte le discussioni che ebbero luogo in essa. Il ministro di finanza disse che ciò porterebbe incaglio nell' amministrazione ed egli può saperlo meglio che altri.

Valerio dice al suo amico non politico, ma privato, Torelli, che entrò in particolari, perchè credeva potessero influire sulla deliberazione della camera. Non voterà del resto l'ordine del giorno, perchè non vi ha fiducia.

Depretis: La questione di fatto non fu trattata; non si provò che vi sarebbero stati inconvenienti a separare i mandati già rilasciati. L'opinione del ministro di finanze è certamente autorevole, ma io vi opporrò quella del dep. Revel. (*Revel*: Domando la parola). La camera avrebbe fatto più presto a rimandare la categoria alla commissione, onde questa esaminasse i mandati.

Revel: Io faccio infatti parte della minoranza della commissione. Riunendo le categorie, si allarga la facoltà del ministro di applicare i fondi ad oggetti che la camera forse non avrebbe votati; nè credo che l'operazione di suddividere i registri ed i mandati sia tale inconveniente da far passare sopra al sagrificio di una questione essenziale. Se poi fosse deliberata la divisione di questa categoria, il ministero potrebbe già fin d'ora regolare a seconda di questa divisione l'amministrazione.

Lanza: Il principio non è leso, dopo una dichiarazione della camera; furono già spese 154[m]. lire e spediti mandati che risguardano diversi articoli. Mi pare che per quest' anno non possa esservi danno significante.

La proposta *Depretis* è approvata a molta maggioranza.

Mellana insiste sulla soppressione delle sue 70 mila lire, tanto più che, ceduta la strada reale di Genova alla provincia, non vorrà questa mantenerla nell' attual larghezza.

Paleocapa avverte alla degradazione straordinaria, pel gran carreggio occasionato dai lavori della strada ferrata; e il carreggio, non la larghezza, determina la spesa di manutenzione.

La proposta *Mellana* è approvata a qualche maggioranza. (*Dei 27 presenti della sinistra votano in favore di esse solo* 10 *od* 11, *fra cui Mellana, Depretis, Tecchio, Borella, Robecchi, ecc. — Alla controprova, Brofferio, Cambieri, Pareto, Sauli si alzano a votar contro*).

Valerio insiste su ciò che ai decreti autorizzanti gli storni sia data pubblicità.

Paleocapa dice che non ha difficoltà pel suo bilancio, ma non potrebbe rispondere per le altre amministrazioni di natura diversa.

Valerio osserva che, quando fu fatta la prima volta quell'osservazione, il ministro di finanze fece segni di assenso.

Paleocapa: Se fece segni di assenso e poi non promise nulla (*ilarità*), è per me una ragione di più onde non impegnarmi per lui.

Valerio s'acquieta, nella speranza che gli altri ministri vorranno seguir l' esempio di quello dei lavori pubblici.

Deviry domanda un maggior fondo di 12,000 lire per la strada da S. Jullien ad Annemasse.

Questa proposta, combattuta dal ministro dei lavori pubblici, è respinta anche dalla camera a molta maggioranza. (*Votano in favore i deputati della sinistra Moia, Asproni, Brofferio, Sauli, Pareto e Chenal*).

Mellana domanda la soppressione di 12,000 lire assegnate per allargare la traversa della strada reale ad Annecy. La camera le ha già negate l'anno scorso e deve esser conseguente. Altri municipi, come Tortona, allargarono a spese proprie. Se c'imbarchiamo in questi sussidi, sorgerà, per esempio, anche l'onorevole dep. di Chivasso a domandar lo stesso.

Paleocapa dice che è strada frequentatissima e che il comune d'altronde sopporta la maggior spesa Se Tortona avesse domandato concorso, credo che non l'avrei rifiutato. L'allargamento della traversa di Nervi fu fatto tutto a spese dello stato, giacchè il comune disse di non poter concorrere. Annecy si assume la manutenzione del selciato ed è città che fece già più che ogni altra pel miglioramento della sua condizione materiale.

Mellana: Queste ragioni le aveva dette anche l'anno scorso; ma forse il signor ministro la visitò quest' anno ed il suo legno restò imbarazzato. (*Ilarità*) Io mi unisco a quegli elogi, li farò anche maggiori se Annecy compierà anche la sua viabilità. (*Ilarità*) Nervi è sfuggito alla mia osservazione, ma quel comune era, disse il sig. ministro, non in grado di sottostare alla spesa: mentre qui si tratta di una città fiorente. La strada ferrata d' altronde diminuirà la frequenza di questo passaggio.

Paleocapa: Ho traversato la città non in legno, ma a piedi; (*Ilarità*) e se Chivasso avesse domandato concorso, nelle circostanze in cui si trovava già il suo passaggio, non lo si sarebbe negato. La strada di Annecy è poi un influente favorevole al movimento della strada ferrata.

Lachenal dice che si tratta di rettificare una strada reale e una strada che è la sola comunicazione fra il mezzodì ed il nord della Savoia.

Torelli: Annecy concorre perchè vuole una larghezza maggiore delle strettamente necessaria. Per Nervi si spesero 76[m]. lire. Anche per la città di Broni si concorse. (*Fanno complimenti al cittadino Depetris i deputati che gli siedono vicino.*)

Crosa (*ilarità*): Nell'eccitamento del deputato Mellana e nelle parole del ministro dei lavori pubblici trovo una garanzia (*Oh! oh!*) che anche a Chivasso sarà dato un sussidio, quando si disponesse ad allargare la traversa.

Paleocapa: Ora le circostanze sono cambiate. Anzi, essendo quella strada parallela ad una ferrovia, sarà una di quelle che vorranno esser cedute alla provincia. (*Ilarità generale*)

Cavallini dice che l' esser attraversata da una strada è un benefizio che può far tollerare qualche sacrifizio.

Maria, svincolandosi da quanti cercano trattenerla, vola nelle braccia dello sposo — Coll' istinto d'un amante indovina la sorte orribile che gli sovrasta, ma invano cerca trattenerlo — Fernando, strappato dal suo seno, vien condotto a morte. La povera donna sbalordita da questo funesto evento è fuori di se...... È così bella nel suo dolore, così grande nella sua disperazione, che Castellino subitamente se ne invaghisce, e le propone un infame mercato per salvare la vita dello sposo. — Maria sdegnata corre alla porta per fuggire dal cospetto di Beccaria, e la trova chiusa..... i tocchi della campana annunziano che la sentenza di Fernando sta per essere eseguita. Di repente si odono voci confuse, un tumulto sempre più crescente. È il popolo che combatte nelle vie, nelle piazze, che corre alle case dei Beccaria. Fernando svincolatosi dai suoi guardiani guida i pavesi, abbatte le porte del castello, e giunto nella sala raccoglie nelle sue braccia Maria.

Tutti stanno per avventarsi su Castellino, mille pugnali vorrebbero cercarne il cuore, quando frà Jacopo, facendogli scudo del suo petto, grida:

Ah! niuno di voi
Osi versar quel sangue ... una viltade
Di questo giorno lo splendor non copra!

Ed ordina al Beccaria di lasciare la città entro un' ora.

Pavia viene ordinata a popolar governo. Ma Castellino, unitosi ai Visconti, tenta riacquistarne il dominio, e la stringe d'assedio. Frate Jacopo anima i combattenti colla voce e coll'esempio: egli assiste i morenti, soccorre ai feriti, ma ai mali della guerra aggiungonsi ancora la fame e la peste. La città è ormai ridotta a tal punto, che si ama meglio ritornare in servitù che duraria più a lungo nella difesa. Inutilmente frà Jacopo mostra loro come ritornato Castellino in Pavia, sarà più ferreo il suo giogo — lo scoraggiamento si è impadronito di quegli arditi popolani. Veduto come divenga vana cosa l'opporsi al loro volere, Bussolari stesso corre a trattare i patti della resa, niuna condizione e garanzia stipulando per sè.

Rientrato in Pavia Castellino, ben s'avvede come non ne sarà mai assoluto signore, finchè vive in quelle mura frà Jacopo, e d'altro canto conoscendo la sua influenza e l'amore che il popolo gli porta tuttora, non può liberarsene con mezzi violenti. Per perderlo senza compromettersi, ottiene la condanna del frate a perpetua relegazione in un convento di Vercelli, per pretesa indisciplina ecclesiastica, e Roma vi aggiunge ancora i suoi fulmini spirituali. Frà Jacopo vorrebbe rifuggirsi nel tempio, e trova sulla soglia i ministri di Dio che gliene vietano l' ingresso, gridandogli: Anatema! — Si rivolge per cercare un amico tralla folla che prima lo circondava e riveriva, e tutti se ne allontanano con ribrezzo ed ispavento — è colpito d'anatema! Egli scorge una croce e prostrandosi, spossato dalle violenti emozioni, ai piedi di questa, esclama:

Ah! La croce di Dio!... Padre del cielo!
Perdonategli voi com'io perdono.

Dopo il silenzio di circa un mese, la nostra commissione del concorso ci regalava il Jacopo Bussolari — dobbiamo sapergliene buon grado, poichè, se questa produzione non è scevra di difetti, ha però non pochi pregi, ed è certo migliore di molte delle rappresentate finora col suo visto. Abbiamo dato una minuta esposizione del soggetto, perchè ognuno se ne potesse convincere.

È cosa certa, che, se si avesse in animo di farla da critico severo, potrebbersi fare all'autore varii appunti. Gli si potrebbe osservare che malamente intitolava tragedia il suo lavoro, che è un vero dramma; che la parte episodica ed inventiva terminando col terzo atto, necessariamente l' interesse invece di crescere, va diminuendo nei due ultimi atti, i quali formano, quasi diremmo, cosa staccata dal resto dell'azione; e che perciò sarebbe stata più propria la divisione del suo dramma in quadri che non in atti. Che troviamo talora una qualche reminiscenza e tal' altra troppa declamazione, p. e., nella scena tra Fernando e Castellino al secondo atto. Tutte queste accuse sarebbero forse, a parer nostro, fondate, ma ne si assicura che l'autore di questo lavoro sia giovine ancora e pressochè nuovo alla scena, quindi volentieri gli perdoniamo questi peccatuzzi.

In un fatto così popolare come quello di Jacopo Bussolari, doveasi al popolo concedere larga parte nell'azione; l'autore seppe abilmente conciliare questa esigenza colla ristrettezza d'un palco scenico; e questa non era piccola difficoltà a superarsi. Il secondo e terz'atto sono felicemente orditi e di un sicuro effetto — ben tratteggiato il carattere di Jacopo ed assai bene sbozzato quello di Maria. Il Castellino Beccaria è il tiranno di tutte le tragedie, od almeno tale ce lo fece parere il Tessero col suo uniforme modo di recitare.

Infine: l'autore dev'essere soddisfatto dell'accoglienza ch'egli s'ebbe dal pubblico come noi il fummo di questo lavoro, che ci dimostra una splendida immaginazione ed un gagliardo ingegno. Se la sua non fu opera senza mende come produzione drammatica, bastò nullameno a rivelarci nell'autore un poeta. Potrà certamente collo studio e coll'abitudine del teatro diventare un buon

La proposta *Mellana* è respinta a qualche maggioranza. (*Della sinistra votano in favore di essa i soli Mellana, Depretis, Tecchio, Saracco, Minoglio, Cantara, Michelini A., Buttini; votano contro, Pareto, Brofferio, Arcais, Chenal, Gallisai, Martinet, Asproni*).

Chenal fa richiami sui lavori d'arginamento dell'Isère nel Faucigny. Dice che, mentre per la vallata di Bonneville si spesero centinaia di mila lire, per quella di Sallanches solo 10 o 12; che il consiglio provinciale non fu giusto a risguardo di questa; che i lavori non procedono nè con celerità nè con sistema. Propone quindi che si mandino due commissari, onde rendano conto e della distribuzione che fu fatta delle spese e della maniera in cui furono impiegati i denari e delle cause che vi fanno incaglio ai lavori.

Paleocapa dice che il progetto del governo non fu accettato, si fece un controprogetto, il governo vi aderì, credendo che vi si sarebbe dato corso, ma sorsero nuovi ostacoli, per dissenso tra i comuni. Vuol egli pure che si ponga fine a questa eterna questione, e non è quindi alieno dall'accettare la proposta.

Chenal si rimette al ministro per la nomina di due commissari.

Paleocapa dice ch'egli non sa se la sua scelta cadrà su due individui che godano anche la fiducia dei compatrioti del dep. Chenal. Meglio rimettersene alla commissione d'inchiesta.

Cavour: Anche Bonneville si lamenta forte. (*Ilarità*) Si tratta di nominare un uomo tecnico ed un amministratore, e parmi che ciò debba essere lasciato al potere esecutivo. La camera potrebbe solo nominare una commissione d'inchiesta.

Depretis insiste sulla commissione d'inchiesta parlamentare, altrimenti sarà sempre lo stesso governo che riferisce.

L'inchiesta parlamentare è respinta ed approvata la governativa.

La seduta è sciolta alle 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito di questa discussione.

STATI ESTERI

FRANCIA

Il *Moniteur de la flotte* annunzia che il ministro della marina e delle colonie ha testè indirizzato ai prefetti marittimi, ai governatori delle colonie, uffiziali generali superiori e altri comandanti, e ai membri delle camere di commercio la seguente circolare che è molto importante nelle attuali contingenze:

« Signori, l'opinione pubblica in Francia come in Inghilterra, si è da qualche tempo preoccupata della possibilità che le lettere di corso russe fossero rilasciate in certi porti degli Stati Uniti, per dare la caccia al commercio francese e inglese.

« Fin d'allora, il governo dell'imperatore volle sapere se queste supposizioni fossero fondate, e il ministro di S. M. a Washington fu quindi incaricato di chiamare su quelle voci l'attenzione del governo americano.

« E la risposta ottenuta fu quale aspettavasi. Il ministro degli affari esteri mi dice infatti che il governo federale ha dato al rappresentante della Francia la più formale assicurazione che *sul territorio dell'Unione non sarebbero tollerati atti così contrari al diritto delle genti*.

« Questa leale e categorica dichiarazione è conforme al diritto convenzionale e alla legislazione degli Stati Uniti, ed è pienamente d'accordo coi principii di un gran popolo che si è sempre mostrato sui mari sostenitore e difensore energico dei diritti dei neutri e delle leggi dell'equità naturale.

« Voi potete persuadervene esaminando i trattati conchiusi dagli Stati Uniti e la legge 20 aprile 1818 su questo proposito.

« I nostri vascelli possono dunque, su questo come sotto ogni altro rapporto, continuare le loro operazioni con sicurezza. L'alta sollecitudine dell'imperatore ha efficacemente provvisto dappertutto alla difesa dei nostri porti marittimi e commerciali. Il miglior pegno di questa protezione è nel nobile spettacolo delle due bandiere della Francia e dell'Inghilterra, insieme sventolanti su tutti i mari.

« Sono lieto, o signori, di poter darvi queste informazioni che saranno accolte, senza dubbio, con gran piacere dal commercio e vi rinnovo l'assicurazione della mia distinta stima.

« Il ministro segretario di stato, della marina e delle colonie

« TEODORO DUCOS. »

GERMANIA

Da un articolo della *Gazzetta di Colonia* pare che l'ambasciatore russo a Vienna, il barone di Meyendorff, non sia fuor di speranza di ottenere che il governo austriaco continui a stare nell'aspettativa:

« Le pratiche tra la Prussia e l'Austria non potranno, dice la *Gazzetta di Colonia*, essere condotte senza gravi difficoltà, giacchè il nostro governo è sdegnato contro la Russia che ha respinto senza riguardo tutte le proposte da lui fattele. Vero è che il barone di Meyendorff ha dato l'amichevole e formale assicurazione che il passaggio del Danubio per parte dei russi presso Brailow non danneggierà per nulla gli interessi austriaci. Ma queste assicurazioni furono ripetute tante volte che non fanno più effetto, e il sistema dei russi seguito nei principati rivolta tutti gli animi. Pur dianzi ha questo ambasciatore introdotto egli stesso una pratica col gabinetto austriaco per l'emancipazione dei cristiani. Onde si vede che la Russia adopera tutti i mezzi immaginabili di allontanare l'Austria dalle potenze occidentali. »

La situazione è d'altronde abbastanza grave, soggiunge il *Siècle*, fra le due grandi potenze tedesche per aver chiamata tutta l'attenzione del gabinetto britannico e di quello francese.

Scrivesi da Berlino, 25 marzo, che l'ambasciatore inglese ebbe l'ordine di dare un conto esatto di tutte le fluttuazioni della politica prussiana. La stessa corrispondenza aggiunge che all'Inghilterra sta molto a cuore di sapere ciò che si passa fra i gabinetti tedeschi, e noi lo crediamo senz'altro, quanto la durata e l'intensità della guerra dipenda in gran parte dalle determinazioni della Germania.

TURCHIA

— Da una lettera di Prevesa del 17 marzo, rilevasi che gl'insorgenti non hanno fatto progressi notevoli in quelle parti. Il numero degl'insorgenti nell'Epiro calcolasi ascendere a 9,000 uomini; i partigiani di essi lo fanno però ascendere al doppio. Nelle bandiere dei sollevati vedesi la croce coll'inscrizione: *La fede di Cristo vince. — Ortodossia. — O libertà o morte.* Essi trovansi a 4 ore circa distanti da Giannina e da Prevesa, nonchè sotto le mura di Arta, nella speranza di prendere quel forte.

Dal primo febbraio l'Epiro è in continuo movimento senza che gl'insorti abbiano ottenuto un qualche vero successo. Le città furono provvedute di truppe irregolari, e le fortezze sono presidiate dai soliti cannonieri. Gli abitanti tanto ottomani che greci, i quali posseggono qualche cosa, si sono rifuggiti dal circondario nelle città, e quelli di Arta si stabilirono per lo più a Prevesa, altri spedirono in quella città i danari, altri li spedirono unitamente alle loro famiglie o nella vicina Grecia o a Corfù.

Dicesi che i rivoltosi siano sostenuti validamente dai loro correligionari nell'estero, i quali spediscono ad essi danaro, munizioni, viveri, medicinali e persino tela da sfilacciare. Negli scontri avuti cogli ottomani ebbero 60 morti e si ritirarono poscia a debita distanza dalle città, mandando a queste ripetute volte dei messi coll'intimazione della resa.

I tre piroscafi ottomani da guerra giunti ai primi del corrente sbarcarono, com'è noto, 1,500 redifs a Prevesa e circa altrettanti a Sajiada e quattro cannoni i quali furono tosto spediti da Prevesa in soccorso di Arta. I soldati sbarcati da Sajiada proseguirono la marcia alla volta di Giannina.

AFFARI D'ORIENTE

— Le alte acque trascinarono via il ponte di barche eretto dai russi sul Pruth presso Skuleny nel luglio dell'anno decorso. Una tale circostanza impedisce la marcia a truppe russe. Tremila uomini ed una quantità di pohanzi (popolo campagnuolo russo, che trasporta le bagaglie) stanno al di là del Pruth ed attendono un istante favorevole per rimettersi in movimento.

Di giorno in giorno si va qui rendendo ognor più sensibile la mancanza di denaro; gli affari tutti sono arenati e la carezza de'viveri è in fatto tale quale non la si avrebbe mai potuta, ragionevolmente, nemmeno immaginare. (*Presse di V.*)

— Scrivesi da Bukarest in data 18 corr.:

« Furono arrestati alcuni individui che andavano spargendo la voce che i russi passarono il Danubio presso Isatschka e i turchi presso Giurgewo, e che questi ultimi s'avanzano verso Bukarest. Dicesi che questi individui erano emissarii turchi i quali avevano lo scopo d'inquietare la popolazione.

« Le truppe russe forti di 20 mila uomini si sono diggià accampate presso Ibraila. Dinnanzi al castello situato presso Braila furono erette tre batterie con cannoni di grosso calibro. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Voghera, 29 *marzo*. Ieri circa le ore quattro pomeridiane partiva alla volta di Stradella il 1° squadrone del reggimento dei cavalleggeri di Saluzzo qui di presidio.

— 30 *detto*. Il battaglione del 7° reggimento fanteria, arrivato ieri tra noi, partì stamane alle ore cinque circa per Stradella.

Stradella, 29 *marzo*. Dicesi che alcuni emigrati dimoranti in questo borgo siano stati chiamati dalle autorità locali, d'ordine superiore e dalle medesime inviati all'intendente generale di Alessandria. (*L'Amico della fam.*)

Ciamberì, 30 *marzo*. Il *Courrier des Alpes* reca che alle frontiere della Savoia crescono le truppe francesi; che la guarnigione del forte di Pierre-Châtel è rinforzato di quattro compagnie del 43 di linea; che due altre compagnie dello stesso reggimento si recano al forte dell'Ecluse.

La *Sentinelle du Jura* annuncia pure che sei compagnie di quel reggimento lasciano il Jura per recarsi a Gex. Da qualche tempo fu raddoppiata la guarnigione del forte di Barreaux, e si assicura che si prepara a ricevere un reggimento di cavalleria a Chapareillan; e tuttociò oltre la formazione dell'esercito delle Alpi a Grenoble.

DUCATO DI PARMA. *Parma*, 30 *marzo*. La *Gazzetta di Parma* porta due decreti della reggente, col primo dei quali si pubblica la formola del giuramento da prestarsi dagli impiegati, e dall'altro si licenzia il tenente colonnello Pietro Villaggi dal comando della gendarmeria, sostituendolo provvisoriamente col cav. Giuseppe Guastalla.

LOMBARDO-VENETO

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Milano, 30 *marzo*.

..... Fecero una grande impressione i documenti diplomatici segreti pubblicati dal governo inglese; ma gli alti funzionari dell'esercito, che sono tutti favorevoli alla Russia, vanno sussurrando che se lo czar volesse pubblicare anche quelli che tiene in serbo, si vedrebbe che non aveva tutti i torti di credersi d'accordo coll'Inghilterra. Questi nuovi documenti, che forse la Russia metterà fuori, possono, per quanto dicesi, compromettere assai il principe Alberto ed anche lord Aberdeen. Del resto, si fa meraviglia come quest'ultimo duri ancora al potere, perchè anche quello che fu pubblicato sino adesso, mostra che esso non era in buona fede quando della sua politica tergiversatrice verso la Francia, dava per ragione la fiducia nella parola e nei sentimenti dello czar.

Anche la *Revisione della carta d'Europa* ha destato molto interesse a cagione del supposto autore della medesima. Ma opinione generale si è che il rimedio suggerito per l'Italia, sarebbe insufficiente, almeno se si ha di mira la pace futura e costante.

Del resto, le cose qui procedono come al solito, cioè, imposte sovra imposte, coscrizione gravosissima, riparto iniquo del contingente fra i comuni, soprusi, arresti, ecc. ecc. Una sola te ne voglio dire, perchè la mi pare straordinaria anche per i tedeschi. Chi insinua crediti verso la sostanza degli emigrati, deve giustificare non solo la verità del titolo in modo scrupoloso e solenne, ma questo diventa inutile allorchè consti all'autorità che il creditore abbia principii *antipolitici*, com'essi dicono nel barbaro loro linguaggio. In questo caso il credito non può essere pagato.

TOSCANA. Scrivono da Pisa il 24 marzo alla *Bilancia* di Milano:

« In tutte le parti della Toscana è grandissima la miseria. Per quel che riguarda Pisa, dietro una statistica fatta ultimamente per la circostanza che S. A. I. il granduca lasci una somma da distribuire ai poveri di questa città, risultò che duemila famiglie sono in bisogno. Calcolando per adequato quattro individui per famiglia, avremo che ottomila persone, vale a dire circa un terzo della popolazione versa nelle angustie della povertà in quest'anno.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 29 *marzo*.

Vedo che i giornali tedeschi e particolarmente la *Gazzetta di Colonia* ripetono che come l'austriaco governo riseppe il passaggio del Danubio per parte dei russi ne mostrò il più vivo malcontento e che la sua irritazione cresce ogni giorno sempre più. Bisogna essere ben poco instrutti della situazione delle corti germaniche per affermare una tal cosa che non è altro se non un inganno pel pubblico, inganno a cui son presi anche alcuni giornali che passano per oculati, testimonio il *Siècle* di questa mattina. L'Austria, credetelo, l'Austria vede con molto dolore gli avvenimenti attuali; ma siccome da una parte essa si lusinga che la Russia non vorrà restare eternamente nei principati, dall'altra è legata da segreti interessi colla potenza vicina, così non sortirà d'un passo da quella neutralità che fu definita nel trattato che fu convenuto a Vienna col sig. Manteuffel figlio.

Quello che impedirà altresì l'Austria di riunirsi alla Francia è anche quello spirito d'ostilità che l'anima contro l'Inghilterra e di cui il signor di Fiquelmont si fece da ultimo l'interprete. I russi hanno passato il Danubio, questo è indubitabile, ma è indubitabile altresì che l'Austria lascierà fare questo ed altro e non si moverà. Il governo nostro, del resto, non si fa alcuna illusione a questo riguardo, ed il governo inglese pare che non vi conti sopra gran fatto, giacchè pensa a fare ingenti sforzi onde rendere efficace la spedizione. Dicesi che sarà raddoppiato il contingente delle truppe, e che stanno per dimandarsi nuovi sussidi.

Tutti i giornali annunziano che il trattato dell'emancipazione dei cristiani è sottoscritto: ciò non è esatto. Non è ancora sottoscritto ed anzi esistono gravi difficoltà, le quali ancorchè siano appianate dagli ambasciatori, non lo saranno così facilmente in effetto, contrastando il fanatismo dei mussulmani. I greci, del resto, non credono come serie codeste concessioni: « Questa misura, dicono « essi, non impedirà una lotta sanguinosa; noi « fummo tante volte ingannati che non lo saremo « più un'altra volta. Il nostro movimento non è « inspirato da alcuna influenza estera, non è che « il compimento d'un desiderio di quattro secoli, « è il voto che il padre lega morendo a suo figlio « e che benedice, è il frutto naturale della tirannia « ottomana. »

Questi sono i discorsi che si tengono pubblicamente dai greci nelle provincie turche, e permettetemi di aggiungere che voi sentirete fra poco l'insurrezione di tutta la Macedonia della quale non parla alcun giornale e che io posso quindi annunciarvi pel primo. Ho lettere sotto gli occhi che non lasciano alcun dubbio su questo avvenimento e vedo da queste che i greci dichiarano di voler approfittare dell'occasione che i russi fanno nascere, ma che essi agiranno per loro proprio conto.

Il sig. Drouin de Lhuis ed il maresciallo Vaillant passarono tutto il mattino di ieri all'ambasciata turca; tratterebbesi, per quanto dicesi, dell'organizzazione dell'armata spedizionaria e dei modi con cui la Turchia potrà aiutarla. Vely-bascià è un eccellente uomo, ma lo si dice d'una capacità assai ristretta.

Il corso dei fondi fa un po' più senno quest'oggi. La nota del *Moniteur* sul prestito fece un buon effetto. Si fecero circolare mille voci relative all'Italia. Si disse che l'assassinio del duca di Parma non era che il segnale precursore di gravi avvenimenti che scoppieranno da un giorno all'altro nelle Romagne. Io non posso nulla affermare a questo riguardo, ma qualche particolare infor-

---

scrittore drammatico, ma la seconda qualità è dono naturale che non si può acquistare, se Domeneddio non collochi nel nostro cervello una scintilla di genio, un bricciolo d'ispirazione. Che l'autore possegga questo dono, il provano le citazioni che a caso ci permettemmo di fare quà e là dei suoi versi, e la seguente preghiera che recita frà Jacopo al quarto atto:

Eterno, onnipotente,
Vedi una mesta gente
China nel duol la faccia
Incontro all'ira tua che la minaccia.
Signor, peccammo — i nostri falli oblia.
Prega per noi, Maria.

Quando da te ne viene
È la sventura un bene:
Noi siam misera polve
Che un tuo soffio immortale anima o solve.
Signor, peccammo — i nostri falli oblia.
Prega per noi, Maria.

E pestilenza e fame
Ne fan le membra grame,
Scese su noi la guerra;
Tu lo volesti, e il tuo voler non erra.
Signor, peccammo — i nostri falli oblia
Prega per noi, Maria.

A te, gran Dio, sia gloria,
Signor della vittoria!
Faccia l'alba ritorno,
E sia l'annunzio di più lieto giorno.
Signor, peccammo — i nostri falli oblia.
Prega per noi, Maria.

In occasione di sua beneficiata il sig. Rossi ci procacciò la rappresentazione del *Goldoni e le sue 16 commedie nuove* del sig. P. Ferrari, la miglior commedia, anzi l'unica forse di stampo italiano, che da varii anni sia apparsa sulle nostre scene. Del merito di quest'opera non parliamo, avendone già a lungo discorso, in altro articolo. Restringendoci a toccare dell'esecuzione, siamo costretti a confessare ch'essa fu ben lungi dall'essere soddisfacente, e quale si sarebbe potuto pretendere da una compagnia che vuol essere la prima in Italia. Il che è da attribuirsi al poco concerto di molti tra gli attori, ed a che parecchi di essi non sapevano la loro parte.

Facciamo però le debite eccezioni — Il signor Rossi, colla recita del Goldoni aggiunse un nuovo alloro alla sua corona d'artista. Egli afferrò il carattere di Goldoni, ed il rappresentò con tanta verità e maestria, da vincere di lunga mano la grandissima aspettazione che di lui si avea. Il pubblico ed i giornali nostri confratelli gliene resero ampia testimonianza: e se il sig. Ferrari si fosse trovato presente alla rappresentazione della sua commedia, avrebbe visto *con quanto ingegno, e quanta ispirazione* egli abbia ritratto la parte del protagonista, *parte piena di molte e gravi difficoltà, antitesi continua di comici e di drammatici trasporti*.

La signora Ristori supplì al difetto del poeta, dando vita ad una parte, ch'egli aveva forse un po' troppo trascurato.

Il sig. Bellotti-Bon non venne meno alla sua fama, ma in alcune parti non giunse a scancellare dalla nostra memoria il modo veramente comico ed originale con cui il sig. A. Dondini rappresentava la parte di Tita.

Dal sig. Gattinelli potevamo attenderci meglio, e sopratutto maggior parsimonia di gesti e di movimenti.

Quanto ad alcuni altri... Salvator Rosa si doleva in una sua satira, che gli toccasse scorgere ai suoi giorni, *i lombrichi duellare coi tauri, le cicale sfidare gli ussignuoli.*

E star le zucche a tu per tu coi lauri,
. . . .
E coll'aquile eccelse e gloriose
Concorrere gli allocchi e gli assiuoli.

Chiunque abbia assistito a questa rappresentazione deve confessare che anche ai nostri giorni si rinnovano talora queste lotte sul palco scenico. Noi avremmo una tentazione fortissima di incoronare qualcuno di zucche, e di scevrare dalle aquile un qualche allocco, ma ne trattiene il pensiero della rivoluzione che potrebbe suscitare questa nuova classificazione nella storia naturale. Come collocare tra i volatili taluno, cui natura ha destinato a radere perennemente il suolo?

Giovedì sera ebbero termine al Teatro Regio gli spettacoli di carnoval-quaresima. Chiudeva la stagione l'applauditissima opera del maestro Verdi, il *Trovatore*, ed il pubblico non si stancò di festeggiarne i principali interpreti, il sig. Baucardè, le signore Alaimo e Goggi: non mancarono fiori, corone, poesie e ritratti in ispecie alla signora Alaimo, che in tutta la stagione lodevolmente sostenne le principali fatiche, e che con generoso disinteresse cantava per quattro sere ancora, oltre l'obbligo del suo contratto.

Questa sera al Teatro Carignano per serata del sig. Gattinelli si rappresenterà il *Mercadet* di Balzac, e sabbato prossimo a benefizio della signora A. Ristori l'*Ester d'Engaddi*, di Silvio Pellico.

mazione m' indurrebbe a credere che quel fatto si dovesse attribuire alla gelosia di un marito. Fra poco del resto saremo meglio informati su questo affare.

La minoranza della camera che vorrebbe assolvere il signor di Montalembert diminuisce sempre più; così i suoi amici temono che quando la investigazione fosse autorizzata non potesse venire arrestato e lo consigliano quindi ad assentarsi.

A.

PRUSSIA. *Berlino*, 27. Oggi sono passate da Nyborg alle 9 a. m. 23 navi inglesi dirette per Kiel.

Si attende la dichiarazione di guerra e l' ordine a Napier di procedere.

— Relazioni odierne da Bukarest, portanti la data del 24 corrente, recano alcuni dettagli sul passaggio del Danubio da parte delle truppe russe a Gedschid presso Matschin. Il passaggio si fece su zattere e barche. Non vi venne eretto un ponte stabile. Sino al 23 di sera non successe combattimento di sorta alcuna.

Le truppe turche che, in proporzione, in piccolo numero tenevano occupata la linea del Danubio tra Galacz e Matschin, si ritirarono in bell'ordine in quest' ultimo luogo e colà, appoggiata la loro ala sinistra, presero ferma posizione. Sembra che ad esse sia riescito di stabilire una comunicazione con Isatschka. Le truppe russe cominciarono ancora al 23 a distruggere le opere fortificatorie erette ed abbandonate dai turchi. Si dubita che i russi pensino d' inoltrarsi nella Dobrudscha o di dar di piglio all' offensiva. Contemporaneamente al passaggio del Danubio presso Gedschid, passarono da Galacz alla riva destra altre truppe russe. Il generale Engelhart passò il Danubio pel primo colla 14 divisione d'infanteria appartenente al quinto corpo d' armata.

La spedizione ebbe luogo in presenza dei generali Gortschakoff e Schilder. Il passaggio presso Galacz fu diretto dal generale Lüders in persona. Alla partenza del corriere si credeva, che i russi attaccheranno il 25 corr. i forti e le batterie presso Matschin coll' intenzione di distruggerli, al quale scopo, il 24 è partita da Braila verso Matschin una spedizione di navi, onde incominciare le operazioni da quelle isole.

Sulla condanna a morte di tre individui per alto tradimento, che ebbe luogo recentemente in Transilvania il *Sun* pubblica la seguente lettera in data di Nagy-Szeben 14 marzo:

Mio caro: Colla tristezza nel cuore vi scrivo alcune parole sulla terribile esecuzione, che ebbe luogo ieri di tre sventurati miei amici e vostre conoscenze Giovanni Torok, professore di teologia, Carlo Horwath, possidente e Michele Galfi, avvocato. Furono appiccati ieri sulla pubblica piazza di Nagy-Szeben!

Il tribunale militare, che risiede in questo distretto, giacchè siamo sempre dal 1848 in poi in istato d' assedio, li condannò a morte per avere ricoverato nella casa di uno dei medesimi il sig. Ruszicky, proscritto nel 1849, di cui il governo austriaco pretende che sia venuto ultimamente in Ungheria e Transilvania in qualità di emissario di Kossuth. Però nel processo costrutto innanzi al tribunale militare, non fu recata alcuna prova che realmente uno degli accusati abbia dato ricetto al signor Ruszicky. Ma ciò non importava nulla; essi appartenevano ad alcune delle più onorevoli e patriotiche famiglie dell' Ungheria e della Transilvania e per conseguenza la loro sorte era decisa.

Dispacci elettrici

Parigi, 1 aprile, ore 7 45. *Torino, ore* 9.

Tolone, 31. Le truppe furono imbarcate e la squadra è partita.

La squadra dell'ammiraglio Napier è ancorata all' isola Moen hier.

I dispacci di Vienna di ieri annunziano che i russi continuano a marciare verso il sud. L'armata turca si concentra senza opporre resistenza. Si continua a parlare d'un *memorandum* favorevole. (A che cosa? Probabilmente vorrà dire alle potenze occidentali)

Il governo austriaco si propone di dare i beni demaniali in ipoteca speciale alla banca di Vienna.

Borsa di Parigi 31 *marzo*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .	62 05	62 60
4 1|2 p. 0|0 .	88 65	88 90
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0 .	76 50	» »
1853 3 p. 0|0	» »	» »
Consolidati ingl.	»	85 3|4 (a mezzodì)

Borsa di Vienna — 30 *marzo*.

L' aggio della valuta è a 142 1|2.

Il 5 p. 0|0 ad 80 3|4, corrispondente a 46 in cont.

Il 4 1|2 0|0 a 70 5|16 corrispondente a 40 1|2 in contanti.

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 1 aprile 1854

Fondi pubblici

1848 5 0|0 1 marzo — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 76

1849 » 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 76 75

Contr. della matt. in c. 76 55 77 50 76 50

Id. in liq. 76 50 p. 8 aprile

1851 » 1 x.bre — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 73 40 50 50 50

Contr. della m. in cont. 72 25 73

1850 Obbl. 5 0|0 1 febb. — Contr. della m. in c. 780

Fondi privati

Az. Banca naz. — Contr. della m. in cont. 988

Ferrovia di Novara, 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 355 360 360

Id. in liq. 360 p. 10 aprile

Ferrovia di Pinerolo — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 160

Tipografia C. CARBONE.